

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.  
Per una linea e spazio di linea Cent. 20.  
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABONNAMENTI.

Un anno . . . . .	L. 3
Semestre . . . . .	1 50
Trimestre . . . . .	75
Per l'estero il doppio.	

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

## PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

## ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 27 febbraio 1893.

Adesioni al Partito da:

Lugo. — Circolo Lotta di classe. — Pagò L. 2.  
Sampierdarena. — Società Istruzione e M. S. —  
Soci n. 62. — Pagò L. 2.

Ad una lettera diramata dal Comitato Centrale a tutti i deputati socialisti, risposero sinora i compagni Prampolini e Agnini. — Dopo seria discussione su queste risposte, e presa in considerazione la proposta Panebianco — pubblicata nel numero precedente della Lotta di classe — per una cassa centrale del Partito; il Comitato Centrale, presenti anche il direttore ed un redattore del giornale, delibera:

di aprire subito una sottoscrizione fra tutti gli aderenti al Partito, per la formazione di una cassa centrale;

e fa voti che la sottoscrizione assuma possibilmente la forma di una tassa obbligatoria mensile od annuale.

Corrispondenza: Circolare da Schio (Tessitura cooperativa), per sottoscrizione di azioni. — Invito all'inaugurazione del vessillo sociale della Lega di resistenza cuochi, camerieri, ecc., di Milano. — Lettera dalla Società M. S. lavoratori di Coenzo. Si rimanda Statuto del Partito. — Carlolina e Statuto dal costituendo Circolo di studi sociali di Mantova. Si risponde. — Lettera da Sabatini, di Albano Laziale. Domanda Statuto di un Circolo di studi sociali. — Lettera da Ancona-Marcucci, di Bitonto; accompagna comunicato per giornale, e domanda chiarimenti. Si risponde. — Da Velletri si domanda Statuto Partito. — La Società operaia di Lecce chiede Statuto cooperativa generale. Si mandano moduli e relazioni.

Pel 1° maggio: Agnini (Finale E.), Bissolati (Cremona), Chiesa Pietro (Sampierdarena), Davoglio (Bergamo), E. De Amicis (Torino), G. Gianora (Parma) accettano di far parte del Comitato nazionale per la manifestazione del 1° maggio.

Relazione Morosini sulla conferenza da lui tenuta a Voghera nello scorso mese.

## IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Fossati G. - Ferla A., consiglieri,  
Bertini E., cassiere.Dell'Avale C. } segretari.  
Croce Giuseppe }

## RIVOLUZIONE SENZA BARRICATE

I due fatti, per noi, più notevoli di questi ultimi giorni si svolsero in Belgio ed in Francia.

In Belgio anzitutto.

Il 26 febbraio 1893 rimarrà nella storia di quel proletariato un dì memorabile. Dopo aver reclamato il suffragio universale cogli scioperi politici, dopo aver gettate masse enormi di operai per le vie delle città in manifestazioni clamorose e solenni, quel partito operaio prese la iniziativa di convocare tutto il popolo a un plebiscito spontaneo, non indetto dal Governo. Tutte le misure furono prese come per una vera e grande battaglia elettorale.

Il Governo nulla lasciò intentato per impedirlo; clericali e reazionari sfoderarono tutte le loro armi dalla minaccia alla corruzione, i Comuni ricusarono i pubblici edifici ai seggi per la votazione — la legalità e l'illegalità furono poste ugualmente a contributo per la difesa del monopolio. Invano!

Già la vigilia le migliaia di operai, adunati la sera sulle piazze comunali, preannunziavano la grande disfatta del Governo e della borghesia.

L'esperimento superò le previsioni più arrischiate.

Nella sola Bruxelles, su 105 000 cittadini maggiorenni iscritti e di dimora conosciuta, 56.344 andarono a gettare la scheda pel suffragio universale nella libera urna del partito operaio.

I giornali moderati, colpiti dal risulato, che non fu minore in proporzione in tutti gli altri centri, tentano attenuarne il significato, osservando che, non avendo esso efficacia giuridica, non è altro che un « voto consultivo ».

Ma quanto pesi il « voto consultivo », espresso a questo modo, di un popolo di lavoratori, così cosciente, disciplinato, appassionato come il popolo belga — che sostituendosi allo Stato, al Governo, alle autorità, sa organizzare per suo conto i suoi referendum, quasi costituendosi in nazione autonoma dentro la nazione — e quale significato rivoluzionario tale voto abbia nelle viscere — questo è ciò che la borghesia e il Governo belga sentono bensì, ma non confessano ancora.

Poco prima, in una tranquilla città della Francia meridionale, a Tolosa, avveniva qualcosa di meno clamoroso, ma forse di non meno significante.

Ventitré Borse del lavoro, rappresentanti 750 sindacati operai, circa un milione di lavoratori, tenevano durante quattro giorni un Congresso — il Congresso della Federazione nazionale delle Borse del lavoro.

Il fatto per sé stesso non sarebbe niente — sarebbe meno di niente — se a rilevarne il valore non soccorresse lo spirito da cui fu animato il Congresso. Queste Borse del lavoro che già in Francia sono 40 e che fra breve, sotto la pressione della volontà popolare, sorgeranno in ogni borgo operaio e saranno forse proclamate istituti di utilità pubblica da una legge dello Stato — queste Borse del lavoro che dapprima, imbevute di un meschino spirito corporativista, in Francia come da noi, poté dubitarsi se, anziché un aiuto, non fossero un inceppamento al grande movimento emancipatore socialista; hanno scosso le prime infantili oscitanze, hanno spiegata ai venti, tutta grande, la bandiera internazionale del socialismo.

L'organizzazione materiale rimane la stessa, ma è il suo valore che così si centuplica. Sono come piccole cifre, alle quali aggiungete un esponente. Quelli che erano uffici di collocamento perfezionati nei singoli operai divengono — tutti assieme — il grande ufficio di collocamento della classe lavoratrice nel posto a lei conteso del suo diritto.

Lo spazio non ci consente di dare qui neanche il sunto di quei rendiconti che documentano il nostro giudizio.

Basti dire che, vinto per sempre il controsenso scimunito che vuole trattate le questioni economiche « senza fare della politica », le Borse del lavoro federate, accettando uno Statuto comune, proponendosi di fondare una cassa nazionale dello sciopero, impegnandosi a proclamare esse il primo maggio come non già la festa — questa verrà a suo tempo! — ma la protesta solenne e doverosa di tutti i lavoratori per la rivendicazione delle otto ore e per la guerra al capitale; adottando i principali postulati dei Congressi socialisti, proponendosi di espandersi in ogni luogo e di diventare la rete generale, il terreno comune

e l'organo di fusione di tutte le frazioni e organizzazioni socialiste di Francia, separandosi infine col gettare a tutti i lavoratori di Francia, in un manifesto pieno d'entusiasmo, l'evviva alla rivoluzione sociale! — hanno bruciato i loro vascelli, hanno tagliato dietro a sé i ponti che potevano congiungerle al presente stato sociale; hanno proclamato la loro propria virilità ed aggiunto il germe di una forza, forse decisiva, al movimento mondiale dell'emancipazione del lavoro.

\* \*

Questi fatti non hanno valore se non collocati nel loro ambiente.

La domanda del suffragio universale parrebbe in Italia la più accademica delle proposte, data l'incoscienza e l'abbietta vita delle maggioranze. In Belgio il suffragio universale — che non per nulla è conteso fieramente della borghesia — ha già pronto il suo contenuto morale ed economico, e la battaglia per conquistarlo diventa una battaglia decisiva di classe.

In Germania, dove la disciplina è nelle tradizioni e nel sangue e la conquista dei poteri è da trent'anni il fine assiduo del partito, un Congresso come quello di Tolosa non significherebbe nulla. In Francia, dove il movimento sindacale ebbe, come in Inghilterra, un carattere proprio e dove la discordia è il gran calcagno d'Achille del partito novatore, lo sforzo di unione, che da vario tempo si fa sempre più intenso e che ha primeggiato a Tolosa, è invece estremamente sintomatico.

Da questi fatti, chi guardi largo e li connetta con tutto il rimanente, vede la rivoluzione formarsi; non la rivoluzione delle schioppettate, che tutt'al più ne saranno un episodio, ma la rivoluzione economica e morale che compone e dispone tutti i suoi elementi per trionfare al momento che sarà destinato dalla storia.

E a noi, guardandola dall'Italia e confortandoci in essa, non rimane che il rammarico di vedere così pigro in questo moto il nostro paese: dove pure disoccupazione, sfruttamento, miseria, soprusi d'ogni sorta imperversano più che in tutti gli altri e dove la classe dirigente — se non ha raggiunto le borghesie delle altre nazioni in attività ed in ricchezza — ha già saputo emularle in tirannide ed in corruzione.

## La legge dei probiviri alla Camera

## La discussione. — Operai e contadini.

In questi giorni i deputati italiani hanno discusso e approvato la legge sui probiviri per gli operai.

Diciamo prima due parole sulla discussione, quale ce la riferirono i giornali quotidiani.

Il deputato Guelpa, con tutte le buone maniere, avendo proposto che i probiviri fossero nominati non soltanto secondo il parere delle Camere di commercio, cioè dei padroni, ma anche delle organizzazioni operaie, saltarono fuori i deputati borghesi Trompeo e Vischi che, presi da sacro orrore, ne limitarono l'intervento alle sole società « legalmente riconosciute ».

Ora siccome è saputo anche dai sassi che le società legalmente riconosciute sono quelle che di operai non hanno che il nome, mentre sono strumenti nelle mani dei padroni e dei raggi-

ratori politici; siamo sempre in mano dei capitalisti, i quali in questo modo diventano giudici e parti nelle quistioni che devono trattare i probiviri.

E perchè il deputato Pugliese ebbe l'ardire di desiderare che il presidente e il supplente dei probiviri fossero eletti dagli interessati e non dal re, il deputato Trompeo e il ministro Bonacci, nuovamente spaventati, ottennero che la loro proposta fosse mantenuta; e così i due membri, che dovrebbero imparzialmente dirigere l'istituzione dei probiviri, saranno due burocratici, legati per interesse e per affezione alla causa dei capitalisti e del loro umilissimo servo che è il governo.

Ma la più scandalosa manifestazione fu la premura con cui ministri e deputati si affrettarono ad allontanare la proposta che i probiviri dovessero funzionare anche per i contadini, reclamando per ciò nuovi e profondi studi.

Intanto che il governo studia profondamente, voi contadini che siete la maggioranza del popolo italiano, rimanete negletti e dimenticati, senza che riverberino nemmeno su di voi il pensiero che il vostro diritto conculcato vi può dare la facoltà di discutere le ragioni dei vostri guadagni e della vostra vita!

Ma in complesso la discussione di questa legge fu tutto quanto si può immaginare di stracco, di cascate, di monotono, e come al solito i deputati popolari o socialisti non ebbero voce per tempestare in nome dei diritti dei lavoratori, che la borghesia va sempre più calpestando coi raggiri ipocriti del suo governo.

## La legge.

Discorriamo ora della legge, come è stata approvata.

I fanatici di questa legislazione sociale possono rallegrarsi che la montagna ha partorito il suo topo: in quanto a noi prevediamo che se la legge sarà applicata (deve passare ancora la trafila del Senato) se ne vedranno delle belle.

Intanto chi ci fa la figura più barbina sono i primi inventori della legge, Depretis e Bertini, i quali ne avevano proposta una parecchi anni fa, che era un tradimento colossale delle ragioni e dei diritti dei lavoratori.

Non che la legge presente sia un miracolo di equità e di giustizia, ma essa segna un bel progresso della... teoria, relativa a simili questioni. In quanto alla pratica è un altro affare.

Infatti la legge attuale ammette la rappresentanza delle donne operaie nel collegio dei probiviri, ammette un po' di iniziativa delle società operaie nella formazione dell'istituzione, e stabilisce alcune misure favorevoli agli operai che vorranno approfittarne.

Ma la relazione ministeriale, che parla con grande enfasi delle classi in antagonismo, della giustizia resa ai diritti dei poveri, dei voti dei Congressi operai, capitombola all'art. 46 della legge, per il quale gli operai degli stabilimenti governativi sono esclusi dalla istituzione dei probiviri. Per essi dunque non vi è nè giustizia, nè ragione — non vi è che la catena del salario!

Noi non ci facciamo illusione alcuna sugli effetti di questa legge, che è proposta coll'intenzione di temperare gli attriti fra i padroni e gli operai; ma come all'estero, in Francia, Belgio, ecc., dove è in vigore da tanti anni, non ha temperato un bel niente, anzi ha fatto passare nella coscienza della classe lavoratrice una sempre maggiore idea del proprio diritto e della propria importanza, così siamo sicuri che anche in Italia essa avrà le medesime conseguenze, e coloro stessi che l'hanno sostenuta per soffocare la lotta della nostra classe contro la classe privilegiata, tanto che all'art. 18 hanno tolto il diritto di far parte dei probiviri ai condannati per eccitamento all'odio fra le varie classi, troveranno invece di averla aiutata.

Tale del resto è la sorte immancabile delle leggi che tendono a modificare i rapporti dei cittadini fra di loro; anche per queste vie le-